

RESTITUZIONE DEL LAVORO DEL CONSIGLIO DIOCESANO PASTORALE 2019/20

Il consiglio pastorale diocesano si è aperto l'11 ottobre con una profonda riflessione del Vescovo Marco, il quale ha tracciato il percorso che nei successivi tre anni la diocesi avrebbe percorso: nel primo anno l'attenzione sarebbe stata incentrata sulla liturgia, in particolar modo sul significato della celebrazione eucaristica come punto di partenza e di arrivo della vita ecclesiale; ha successivamente espresso il proposito che nel secondo anno si potesse affrontare il tema dell'annuncio del regno di Dio e nel terzo il tema della Carità. Monsignor Vescovo ha anche espresso la volontà che i lavori del consiglio pastorale si svolgessero nella maniera più condivisa possibile, attraverso la discussione delle tematiche proposte in piccoli gruppi, per sviscerare meglio gli argomenti e per consentire a ciascuno di poter esprimere il proprio punto di vista, in modo tale da incarnare, nella Chiesa di Dio che è in Asti, quel senso originario di essere "ecclesia".

Giunti al termine del percorso di quest'anno, possiamo quindi raccogliere in modo sintetico le riflessioni e le sollecitazioni nate dal lavoro del consiglio diocesano pastorale.

Si sono tenuti quattro incontri sul tema della Liturgia:

6 dicembre 2019 relazione di don Roberto Repole "Come pensare il modo di essere Chiesa nella tardo/post modernità?"

6 gennaio 2020 lavori di gruppo sulla relazione e condivisione

21 febbraio 2020 relazione di Morena Savian "L'esperienza eucaristica" e lavori di gruppo

8 maggio 2020 relazione virtuale di don Simone Unere "Popolo di Dio, Messa e messale. La dignità della celebrazione eucaristica" e restituzione delle riflessioni personali via mail.

Le relazioni si sono rivelate molto arricchenti, stimolanti ed utili per il confronto che ha cementato sempre di più le relazioni tra i membri del consiglio.

Dal loro lavoro sono emerse significative riflessioni e costruttivi suggerimenti operativi per il futuro della nostra Diocesi e sulla necessità di ripensare il modo di essere Chiesa ed affrontare i cambiamenti sociali in atto.

Si è riflettuto lungamente sulla dignità della celebrazione eucaristica ed abbiamo convenuto che una celebrazione è per sua natura comunitaria, azione di Dio e della Chiesa. Deve, quindi, vedere la partecipazione di tutto il popolo di Dio nelle sue varie componenti (tutte le fasce di età e la presenza delle diverse ministerialità) in una corresponsabilità e comunione tra i laici e i ministri ordinati. Più volte è ritornato il concetto del tempo, della sua mancanza, di come questo debba essere impiegato in modo costruttivo e significativo ed è emerso quanto sia importante che il sacerdote abbia tempo da dedicare alla comunità ed alle relazioni senza dover correre continuamente da una parrocchia ad un'altra per celebrare l'Eucaristia. D'altro canto, i laici devono sentirsi più responsabili della propria comunità, aiutando attivamente il sacerdote e stimolando la crescita del popolo di Dio. Per

raggiungere questo obiettivo si rende necessario, dunque, modificare le nostre prospettive per passare da una visione ristretta di comunità parrocchiale ad una più ampia ed inclusiva di “comunità eucaristica”, in cui l’Eucaristia sia celebrata laddove si rispecchia il criterio di dignità della celebrazione. È possibile quindi riorganizzare le celebrazioni in base alla qualità e alla partecipazione con le quali sono vissute all’interno di una comunità. Inoltre, la cura nella preparazione della celebrazione è sostanziale (*ars celebrandi*) e dovrebbe ricoprire un ruolo importante nelle scelte liturgiche: è necessario che ne siano curati tutti gli aspetti nelle differenti varietà dei linguaggi, e che venga coinvolta quanto più possibile la comunità. È, inoltre, vitale lavorare sul clima della celebrazione che deve essere caratterizzato da uno spirito di accoglienza e di fraternità, senza dimenticare l’importanza della presenza dei poveri e degli stranieri.

È stato più volte sottolineato quanto sia necessario riscoprire il significato profondo della celebrazione eucaristica, che non deve essere un rito vuoto o un precetto da assolvere, ma linfa vitale della comunità che testimonia, a partire dall’esperienza del quotidiano, l’adesione e la conformazione a Cristo. Per una comunità eucaristica, la riscoperta del senso eucaristico deve necessariamente passare attraverso l’esperienza e l’approfondimento del senso di Dio e della fraternità.

È, infine, necessario un costante approfondimento dei temi liturgici. Ogni parrocchia potrebbe avere un gruppo di persone sensibili al tema, che possano sia partecipare ad incontri di formazione, sia riflettere su come la propria comunità possa crescere in tal senso ed aiutarla affinché la liturgia sia curata e significativa.